

giovedì 10 gennaio 2002

l'Unità 19

11,15 Sport News Stream

12,30 Biathlon, sprint femminile Eurosport

14,00 Total Dakar: Tele+Nero

16,05 Mondiali scherma RaiSportSat

18,30 Calcio Antalya Cup 2002 Eurosport

20,30 Basket Eurolega RaiSportSat

22,45 Diretta Stadio Eurosport

23,20 Sfide Emigranti di lusso RaiTre

23,30 Bordoring Stream

00,30 Studio Sport Italia1



Tanzi-Sensi: già partito il braccio di ferro per il timone della Lega

Dietro ai candidati la lotta tra club grandi e piccoli. Il giallorosso: «Mi offro per tenere unito il calcio»

Tanzi contro Sensi, ovvero il calcio dei grandi club contro quello dei piccoli schierato sotto la bandiera della Roma. A sei giorni dall'assemblea della Lega di Milano è già battaglia per l'elezione del presidente che dovrà prendere il posto di Franco Carraro. La partita si gioca tutta sulla strada tra Milano-Parma e la Capitale: un big match tra due dirigenti spesso uniti (diritti tv), ma ora contrapposti. Da una parte il presidente della squadra emiliana, alliere di Inter, Milan, Lazio e Juve, dall'altra quello della squadra campione d'Italia, a fare da raccordo tra le società più piccole. Mentre in un hotel di Fiumicino - lo stesso nel quale sette giorni fa aveva duramente attaccato Carraro fresco neopresidente Figc - Sensi (nella foto) ufficializzava la sua candidatura alla Lega e teneva a battesimo un consorzio di dieci club di B - «A e B Italia Partners», a Milano le star del pallone cercavano l'antagonista ideale al patron giallorosso: Stefano Tanzi, il nome giusto che mette d'accordo anche la Lazio di Cragnotti. E probabilmente in difficoltà Sensi. «È una candidatura fortissima - il primo commento di Sensi

- che ci preoccupa un po'. Tutte e due i candidati sostengono di aver accettato di esporsi proprio per evitare ulteriori divisioni. «Ho posto la mia candidatura allo scopo di non spaccare il calcio italiano - spiega Sensi - La loro tende alla Superlega». Un concetto che non è piaciuto affatto ad Adriano Galliani, presidente pro tempore della Lega, che da Milano replica: «I grandi club del nord non vogliono creare nessuna Superlega. Io non tifo comunque per nessuno». A fare da ago della bilancia proprio il candidato Tanzi, che spiega così i motivi della sua discesa in campo: «La mia non è una candidatura contro nessuno. Si cerca l'opportunità di tenere unita la lega calcio». Una linea che ha convinto anche il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti: «Non appoggio chi fa solo strategie pubblicitarie». Intanto Sensi fa prosettivi: i dieci club del nuovo consorzio (ne fanno parte anche Bari, Palermo, Pistoiese, Cosenza e ha dato la sua adesione formale anche il Napoli) costituiscono un altro zoccolo duro che si stringe intorno al patron giallorosso.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

«Un affare di cuore ma anche business»

Bersellini, ex della Libia, sull'operazione Lafico-Juve

Simonetta Melissa

Liga verso il crac?

Il fisco inchioda il calcio spagnolo Indagine su un buco da 500 miliardi

Pippo Russo

Il calcio spagnolo, da qualche anno indicato anche dalle nostre parti come un modello vincente sia sul piano tecnico che su quello economico (e proprio ieri insignito dall'IFFHS, Istituto Internazionale di Storia e Statistica dello Sport, del titolo di "campionato più bello del mondo" per il 2001; il tutto attraverso l'utilizzo di criteri che rimangono arcani), si trova a affrontare in questi giorni un conflitto istituzionale che rischia di sporcare gravemente l'immagine. Un'indagine dell'Agencia Tributaria sui club della massima serie ha fatto emergere un debito verso il fisco di 40 milioni di pesetas, corrispondenti a 240,40 milioni di euro. L'indagine, avviata nel marzo del 2000 per fare chiarezza sui fondi neri dell'Atletico Madrid, si è progressivamente estesa a tutti i club che hanno militato nella Liga nel periodo '96-'99, fatta eccezione per quelli baschi (Alaves, Athletic Bilbao e Real Sociedad, sottoposti a un regime fiscale particolare). In special modo, l'interesse degli inquirenti si è appuntato su quei diritti d'immagine che sembrano essere stati eletti dai club spagnoli a escamotage privilegiato per il versamento di compensi "extra" ai giocatori. Le cifre emerse sono preoccupanti: il Real Madrid detterebbe il poco invidiabile primato di esposi-

zione con 54 milioni di euro, seguito dal Valencia (45 milioni), il Barcellona (36 milioni) e così via fino ai 2 milioni dell'Extremadura, piccolo club che ha conosciuto la massima divisione qualche anno fa.

Una quadro reso allarmante non tanto dalla massa debitoria complessiva (in Italia, va ricordato, i club affiliati alla lega di Serie A e B denunciano un passivo di 1.400 miliardi di lire; quasi il triplo di quello che affligge i club spagnoli), ma dall'impatto che esso avrebbe sulla particolare struttura sociale e giuridica delle società iberiche. Le quali sono tutte SAD (Società sportive anonime, basate sull'azionariato popolare), e in quanto tali disciplinate da una normativa che prevede, in caso di perdita di un terzo del capitale sociale, un aumento obbligatorio del capitale stesso o lo scioglimento. Dunque, si sarebbe vicini al dramma.

Il problema è stato al centro di una riunione di Lega (assente, noblesse oblige, il solo Real Madrid), al termine della quale il presidente della Pedro Tomás si è difeso attaccando. Egli, infatti, si è dapprima lamentato per la divulgazione della notizia sul buco fiscale (che doveva rimanere segreta); passando successivamente a rivendicare la correttezza e trasparenza dell'operato dei club, di cui sono stati vantati o quasi 550 milioni di euro versati al fisco a titolo di imposte; e concludendo con un appello al



Zinedine Zidane dall'anno scorso in Spagna in forza al Real Madrid

«buon senso», per evitare la diffusione di «allarme sociale». Soprattutto, Tomás ha reclamato in modo neanche velato una soluzione politica della questione: facendo riferimento a un incontro avvenuto fra lui (accompagnato dal presidente del Real Madrid, Florentino Perez) e il ministro dell'Industria (al quale l'Agencia Tributaria fa capo), Cristóbal Montoro. In realtà, stando a quanto sosteneva ieri il quotidiano El País, è difficile immaginare una soluzione poli-

tica della questione. E non già per mancanza di volontà, quanto perché già di recente (1989) si era avuto un intervento di risanamento del calcio spagnolo: ciò che rende scarsamente ipotizzabile un bis a distanza di soli 13 anni. Inoltre, i club della massima serie spagnola sarebbero già debitori per 20.000 di pesetas (120,2 milioni di euro) verso l'istituto bancario Cajamadrid; che verrà estinto (se tutto va bene, è il caso di dire) soltanto nel 2008.

FIRENZE La Lafico, finanziaria libica che dal 1977 al 1986 fu azionista della Fiat, ha rilevato una quota consistente della Juventus, diventandone il secondo azionista dopo la famiglia Agnelli. 6,4 milioni di azioni del club bianconero sono state acquistate dopo il collocamento pubblico del dicembre scorso. Ai prezzi di mercato di questi giorni, l'investimento è sui 23 milioni di euro. Il pacchetto è consistente, il 5,31% del capitale.

L'investimento iniziale, di 25 anni fa, ammontò a 270 miliardi di lire. Dieci anni dopo, nell'86, la cessione a Ifi e Ifil e in parte a un consorzio bancario fruttò 4.200 miliardi di lire. Dalla Libia è rientrato, da pochi giorni, Eugenio Bersellini, l'ex sargentone di ferro vincitore del penultimo scudetto all'Inter.

Che idea si è fatto, di questa operazione?

«Mi pare che tutto quadri - risponde dalla sua casa di Firenze - nel senso che il figlio del colonnello Mohammed Gheddafi, El Saady, che ho allenato sino a fine anno, è tifosissimo della Juve. Divergenti anche uno dei soci più importanti è il più bel regalo che potesse attendersi dal padre. Di queste cose, per la verità, non m'intendo molto. Esulano un po' dalla mia visione del calcio. Peraltro, non ho dubbi che la base di partenza dell'operazione sia proprio questa, considerato che l'ingegner El Saady è appassionatissimo di pallone e di tutto quanto è bianconero».

Forse però hanno fiutato l'affare...

«Beh, sicuramente. Al cuore non si comanda, è vero, ma gli affari sono affari».

Prevede scambi significativi di calciatori fra Tripoli e Torino?

«In Libia ci sono tanti giocatori bravi, nessuno però ancora al livello della Juve. Per un Venezia, tuttavia, tanto per fare l'esempio dell'ultima in classifica, in molti non sigurerebbero di certo. Senza contare che, pochi anni fa, Kenneth, che

pure io ho allenato, proprio nel Venezia giocò qualche partita, al pari di Kader, nel Parma. Il cammino potrebbe pure essere l'inverso, nel senso di buoni italiani che vanno in Libia ma mi pare più difficile. Il discorso Juve, invece, per la Libia e viceversa mi pare futuribilissimo».

Strano, però, questo binomio.

«No, perché i rapporti sono da tempo consolidati. Io sono parmense e a Tripoli ho proprio trovato alcuni amici della mia città, che lavorano - e alla grande, lo sottolineo -, per l'avevo, che poi è come la Fiat. Sono già da anni e molto

felici».

Nei tre mesi che ha trascorso in Libia ha incontrato il colonnello Gheddafi?

«Sinceramente no. Non era affar mio. L'ho visto una sola volta, qualche anno fa, al termine di una importante manifestazione internazionale. Non cre-

do che la sua attenzione per il calcio sia così grande».

Era ritornato in Libia per allenare anche la nazionale, oltre a un importante club. Poi cos'è successo?

«L'accordo era che facessi da supervisore alla nazionale. Finita la preparazione in Italia, con il mio club, Al Hittihad,

ho conosciuto l'allenatore, un libico persino più vecchio di me, che non allenava sul campo. Allora avrei dovuto fare da supervisore a uno che lo era già, senza fra l'altro poter scendere in campo. Non me la sono più sentita, sinceramente. Ho chiesto anche un taglio allo stipendio, invece mi hanno regolarmente pagato».

Marco Bucciattini

Fiorentina: per i debiti Luna blocca gli acquisti, Mihajlovic torna a Roma, Mancini non molla. Ma il presidente, al Tg4 di Fede, parla della Marini...

Cabaret viola, sollievo da Cecchi Gori: «Con Valeria è ok»

le varie morosità». Insomma, niente Mihajlovic, Adriano, Tomic e Robbati, se prima non verranno pagati gli stipendi arretrati, l'Irpef e

Il produttore ribadisce l'intenzione di vendere la società e insiste: «Sbagliato portare i libri in tribunale»

”

l'affitto dello stadio Franchi».

E i recenti sviluppi, che volevano Luna pacificato col suo vecchio amico? «Cecchi Gori ha negato di aver mai rilasciato le dichiarazioni nei miei confronti riportate nei giorni scorsi». A Luna preme sottolineare che l'onore è salvo: tutte le cattiverie che Cecchi Gori ha detto negli ultimi giorni sull'amministratore erano invenzioni della stampa. E l'intervento in diretta a "Quelli che il calcio" (quando il produttore aveva tuonato: «Assieme a me devono lasciare la Fiorentina anche altri, che stanno distruggendo la squadra») è stato probabilmente opera di qualche bravo imitatore, magari

di Crozza. L'amletica entità è poi apparsa in serata al Tg di Emilio Fede, e più di uno ha fatto due più due. Dal telefono Cecchi Gori ha ribadito che i libri contabili in tribunale non andavano portati e che forse sì, «la squadra andrebbe rafforzata». Ha poi garantito che la sua intenzione è di vendere e ha rassicurato sul buon andamento della love story con Valeria Marini, facendo tirare un sospiro di sollievo a tutti i tifosi viola.

Forse fa solo ridere, ma la situazione è almeno tragicomica. Luna racconta come ha abboccato all'ennesimo rilancio al buio di Cecchi Gori: «Mi ha ripetutamente ed ener-

gicamente garantito che avrebbe immediatamente versato le risorse necessarie per ripianare la situazione. Soldi che fino a questo momento nessuno ha visto». L'ultimo bluff è durato appena due giorni e l'amministratore ha deciso di bloccare le operazioni di mercato, le stesse che Mancini aveva preteso per rimanere a Firenze. Il tecnico adesso pare non aver nessuna intenzione di abbandonare la panchina: tale morbosità è davvero misteriosa. Non per Oliviero Beha, giornalista dal cuore viola, che in un sito internet dei tifosi è piuttosto chiaro: «La permanenza in panchina dell'uno (Mancini) garantisce qualche soldino all'al-

tro (Cecchi Gori)». Un intrigo finanziario-tecnico: difficile intendere altrimenti l'inerzia di una situazione così assurda. Del resto Mancini

Il tecnico esce da una porta di servizio come il laziale, l'amministratore non firma i contratti dei rinforzi

”

ni per arrivare su quella affezionata panchina aveva a suo tempo forzato le regole federali. Oggi, invece, instandendosi nel rimanere sta sfidando quelle del buon senso, ed è sempre un brutto segno.

La commedia viola si arricchisce, nel frattempo, di varie comparate. Allo stadio in via di pignoramento ieri si è allenato anche Sinisa Mihajlovic. Era convinto di essere il nuovo centrale difensivo della Fiorentina, invece a metà pomeriggio se l'è svignata da un'uscita secondaria, come ha fatto lo stesso Mancini qualche ora più tardi. Chissà se li rivedremo al Franchi.

Sulla pelle di chi si riescono a mettere in scena certi copioni, si saprà il cinque maggio, al termine del campionato. Quel giorno gli albi verranno spazzati via dalle sentenze calcistiche, per fortuna inappellabili. E il cinque maggio è già stato mortifero per condottieri certo più abili di Vittorio Cecchi Gori.